

1^a CONFERENZA NAZIONALE DELL'ALTA DIRIGENZA STATALE

Roma, Palazzo dei Congressi. 3 - 5 febbraio 2003

Intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi

Governi efficienti, in grado di condurre a termine il loro mandato naturale e una burocrazia efficiente, in grado di operare per obiettivi concreti, **sono le due facce della stessa medaglia**. La politica che si perde nei trasformismi e nei giochi di palazzo danneggia l'amministrazione dello Stato, allo stesso modo in cui **una burocrazia appesantita** da troppe leggi e da strumenti ormai superati ostacola il rapporto tra politica e cittadini.

Politica e Pubblica Amministrazione **sono il cervello e il cuore** della macchina statale. Se il cervello compie scelte sbagliate, o se il cuore perde qualche battito, i danni che ne risultano sono ugualmente gravi. Se gli organi della Pubblica Amministrazione non sono in perfetta sintonia, si verifica quel fenomeno negativo che noi ci siamo prefissi di ribaltare con il nostro governo, **il fenomeno** per cui lo Stato non è al servizio del cittadino, ma è **il cittadino al servizio dello Stato**. La politica, e il governo in particolar modo, sono l'espressione più alta della volontà popolare, l'essenza della democrazia, ed hanno bisogno, **per funzionare**, di un rapporto costante e proficuo con la Pubblica Amministrazione. L'Italia negli ultimi anni ha mutuato da altre grandi democrazie il meccanismo dello spoil-system, il che significa che quando cambia la maggioranza di governo, si può procedere anche ad un avvicendamento dei dirigenti nelle funzioni amministrative, specie in quello con valenza spiccatamente politica.

La globalizzazione impone allo Stato di funzionare come un'impresa, ma per chi come noi crede fermamente nell'economia sociale di mercato, questo non significa sacrificare i nostri valori sociali sull'altare dell'efficienza. Soltanto tempi più stretti di aggiornamento e **nuovi modelli di gestione** sono in grado di rispondere alle esigenze di chi è più debole, di chi è rimasto indietro: e allo stesso tempo non è possibile creare benessere e occupazione attraverso un percorso ad ostacoli innalzati da norme e procedure ormai fuori dal tempo.

In questo mondo che cambia a ritmo vertiginoso bisogna aggiornare continuamente la propria professionalità. Per restare competitivi bisogna guardare in avanti.

Tre sono le sfide che abbiamo di fronte: **più flessibilità, più innovazione, più formazione**. Ecco perché la riforma degli apparati dello Stato è la prima delle cinque grandi missioni che abbiamo indicato nel programma di governo.

Questo non vuol dire porre i dirigenti dello Stato al servizio della politica, **bensì porli al servizio di un programma di governo** sottoscritto dagli elettori che lo hanno votato. Un ministro, un servitore dello Stato, a sua volta, deve poter contare su strutture tecniche che non siano sospettabili di ostilità ideologica nei confronti dell'azione di governo. Saranno poi gli elettori a giudicare se gli strumenti a disposizione del governo siano stati usati proficuamente per l'interesse pubblico.

Il criterio di giudizio del lavoro svolto deve sempre essere un criterio oggettivo, impostato sul merito e sui risultati conseguiti. Un criterio valido nella Pubblica Amministrazione come in qualsiasi impresa privata.

Ciò che chiediamo ai dirigenti dello stato, è un'autonomia responsabile di fronte a un governo liberale che non vuole occupare lo Stato, ma **farlo funzionare**. Assunzioni clientelari dell'ultima ora e promozioni da "saldi elettorali" fanno parte di un costume che non ci appartiene e che, ne siamo certi ferisce anche voi. **Così come decenni popolati da protagonisti della politica** continuamente con le valigie in mano, da questo a quel ministero, da questo a quel governo, **non hanno certo agevolato lo scambio di lavoro e di fiducia tra guida politica e struttura amministrativa**.

Le riforme che abbiamo avviato richiedono di utilizzare tutte le risorse. Abbiamo già portato l'Italia nel plotone di testa delle grandi democrazie occidentali e questo ci impone di stare al passo con i nostri partner, anche per quanto riguarda la capacità di decisione politica e di esecuzione amministrativa. **Due capacità** che devono essere esercitate in maniera rapida ed efficace.

E veniamo ad un'altra parola chiave: digitalizzazione. Vogliamo arrivare ad uno stato on line, in Rete. Niente più code, niente più carte introvabili in chilometri di scaffali polverosi, niente più orari scomodi per il pubblico. Questo significa "amministrazione digitale", e questo significa efficienza. Questo significa trasparenza dell'amministrazione. E voi in questa battaglia siete già in prima linea. All'amministrazione si chiede di accompagnare la **divisione** del lavoro e delle responsabilità, **imposta dal duplice processo di trasformazione** che stiamo vivendo – sia per effetto della sempre più serrata integrazione nell'Unione Europea – sia per il processo federalista che coinvolge sempre più le Regioni e gli altri Enti Locali.

Ma già oggi la macchina amministrativa funziona meglio e gli Italiani ne vedono i risultati.

Stiamo diffondendo l'uso della carta d'identità elettronica e della carta nazionale dei servizi.

Stiamo ampliando l'applicazione della firma digitale. Gli stessi uffici pubblici si scambiano meno carta e comunicano sempre di più con la posta elettronica.

Già alcune soddisfazioni arrivano dalle statistiche dei livelli di efficienza delle prestazioni dei servizi in rete, che hanno visto l'Italia risalire in Europa dalla 13^a alla 11^a posizione.

Si può, si deve fare meglio, a cominciare dalla necessaria flessibilità nella gestione del personale e dalla qualità dei servizi resi. Per fare tutto ciò occorre superare il modello di organizzazione per competenze in favore del **modello cooperativo** e, quindi, abbandonare feudi e steccati gelosamente custoditi per passare a obiettivi sui quali deve convergere il lavoro di tutti.

Il nostro impegno è promuovere l'efficienza dell'amministrazione, per renderla sempre più rispondente alle attese del mondo produttivo e dei cittadini. Ed è significativo che tutti i Paesi occidentali si siano mossi nella stessa direzione di svecchiamento e ammodernamento della mentalità e dei metodi.

Ovunque quello che viene chiamato New Public Management privilegia la ricerca manageriale del risultato rispetto al burocratico zelo procedurale.

Ovunque ci si sforza di sfrondare la giungla delle disposizioni legislative e regolamentari e di contenere le spese.

Sveltire le procedure amministrative, riformare la burocrazia secondo modelli mutuati dal mondo delle imprese, ridurre il costo dell'amministrazione a carico dei contribuenti: sono le esigenze avvertite in tutti i Paesi occidentali, e sono altrettante motivazioni per cambiare dal profondo lo Stato, per innestare quel processo di rinnovamento che deve vedervi protagonisti e che allontanerà i fantasmi di inefficienza evocati da chi ha dimostrato di non essere in grado di cambiare davvero le cose.

Il governo, questo governo come qualunque esecutivo, deve poter fare assegnamento sull'alta dirigenza dell'amministrazione con un gioco di squadra ancor più necessario per l'ormai prossimo avvio del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea e per il processo di riforma federalista del nostro Stato.

Questi obiettivi richiedono all'alta dirigenza l'orgoglio della propria professionalità ed una forte coscienza della funzione svolta.

Non c'è dunque alcun motivo di nutrire timori di sorta.

Il compito della politica, di fronte a questo scenario, è di non frammentare l'amministrazione statale, di **non moltiplicare le competenze**, di non appesantire la spesa pubblica.

Il compito che sta davanti a voi è, invece, quello di dimostrare che il "civil servant" non è il rappresentante di una casta ma di una schiera di professionisti che sanno coniugare la loro preparazione con la necessaria duttilità di fronte ai cambiamenti indispensabili per offrire migliori servizi al cittadino.

Dobbiamo essere uniti nella volontà di far diventare l'Italia un laboratorio di eccellenza della Pubblica Amministrazione e di dimostrare, anche in questo campo, la capacità di far sentire la propria voce con la sicurezza e con il coraggio di chi impara dagli errori del passato e non si appaga dei successi che sta ottenendo.